

Le reazioni

# «Ne risponderete a mio figlio»

Il direttore del «Giornale»: «Non si gioca con la vita. Spero che quei giudici vengano cacciati»

■■■ ANDREA MORIGI

MILANO

■■■ Asciutto ed essenziale, Alessandro Sallusti non spende più di dieci parole per reagire a caldo alle motivazioni della Cassazione che conferma la sua condanna a 14 mesi di carcere: «Chi ha scritto la sentenza contro di me è persona infame», scrive il direttore del *Giornale*, sul suo profilo Twitter. Soltanto sul sito del quotidiano anticipa: «Non si può giocare con la vita delle persone, il presidente della Cassazione dovrà risponderne anche a mio figlio», assicurando che «il mio non è uno sfogo, ma un giudizio sereno». Peccato che le sentenze diffamatorie non siano punibile, ma «mi auguro che questo giudice venga cacciato dalla magistratura», afferma inoltre riguardo al presidente della quinta sezione della Corte di Cassazione, Aldo Grassi. È l'ora di un commento amaro in attesa, magari, della revisione del processo: «Non si dà del delinquente a un giornalista che non ha mai avuto condanna penale. Non c'è nes-

suna reiterazione del reato, c'è solo un articolo, neanche scritto da me, che a ben guardare non è neanche diffamatorio perché non si cita nessuno e si parla per assurdo». Quanto al disegno di legge che abolisce il carcere per i giornalisti, per Sallusti «non può che essere un passo positivo, perché bisogna superare il Codice Rocco. Non sono però così ottimista che si arrivi alla via libera nei tempi utili per la mia causa, ma questa è la cosa meno importante».

Dal mondo politico, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno si schiera con lui: «Tutta la mia solidarietà va al direttore Alessandro Sallusti, vittima di una sentenza indegna per uno stato civile. Un Paese che manda in galera i giornalisti per le opinioni da loro espresse sui giornali dimostra tutta l'immaturità del suo sistema democratico» e rischia di scivolare verso «forme di censura e bavaglio».

A un ex magistrato come Alfredo Mantovano, parlamentare del Pdl, non sfugge inoltre che nella motivazione della sentenza «c'è spazio per tutti: per il "criminale"

Sallusti, indirizzato a una quantità di carcere pari a quella che spesso viene generosamente risparmiata a rapinatori ed estorsori; per l'ineccepibile giudice tutelare, sentitosi leso perché si è ricordato che senza il suo provvedimento non ci sarebbe stato un aborto; per la minorenni e per i suoi genitori, anch'essi calpestati dal sopruso giornalistico. Neanche un cenno all'unico soggetto che, al di là della qualifica processuale delle altre parti in causa, merita a pieno titolo la qualifica di vittima, per il semplice quanto tragico fatto che gli è stata tolta la vita: e cioè, il bambino che doveva nascere e che invece è stato ucciso».

Anche gli avversari, come l'ex giudice Antonio Di Pietro, manifestano sconcerto per l'esito della vicenda giudiziaria: «Noi di Idv abbiamo una miriade di procedimenti in corso contro Sallusti e *Il Giornale*. Ma credo che ci siano altre maniere per sanzionare una diffamazione, sono tra i primi a dire che non bisogna mandare in carcere i giornalisti», perché c'è il «rischio che alla stampa venga impedito di esprimere le proprie idee».

